



Passa Gesù il nazareno e basta la parola per mettere nel cuore del povero una speranza grande, il coraggio di osare, e Gesù gli restituisce la dignità di essere ascoltato e accolto, gli da parola, il desiderio che hai nel cuore dimmelo adesso, consegnamelo, senza timore e quest'uomo esplose in quel grido: “Signore, che io veda di nuovo”, una invocazione della luce fatta a colui che si sarebbe poi definiti “IO sono la luce del mondo”. E in questo grido Gesù legge non tanto la pretesa di un povero, quanto l'espressione della fede, “abbi di nuova la vista, la tua fede ti ha salvato”. Ecco, il vangelo ci consegna in pochi tratti, non solo il racconto di un episodio, ma il percorso di un'esperienza che avviene prima nel cuore, prima che

prendere forma nel linguaggio, nei gesti, nel correre verso. E c'è anche dentro questo brano bellissimo di Luca quella invocazione che questo povero aveva nel cuore e gridava, “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me”, una di quelle invocazioni che la tradizione spirituale, penso in particolare a quella del monachesimo russo, ha voluto trattenere, quasi, dicendo falla diventare la tua giaculatoria più vera, la tua invocazione consueta, il tuo pregare semplice e sincero. Questa frase teniamola nel cuore, sia anche la nostra preghiera, frequente preghiera, la si può esprimere anche nei momenti di passaggio, nelle soste, in qualsiasi tipo di intervallo: “Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me”. Una preghiera che attinge alla profondità del cuore e che ha la coscienza viva di chi è colui al quale rivolgerla, questa preghiera. Gesù, Figlio di Davide.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 22settembre '09*